

## **Cap. 1**

19 ottobre 2011

I primi undici capitoli della Bibbia sono nati soprattutto per aiutare la gente dell'esilio a comprendere la situazione. L'esilio aveva messo a terra quel popolo, che non capiva più niente, non capiva perché Dio non lo aveva difeso. I saggi di Israele, i profeti, cercano di aiutare il popolo a comprendere che quello che era accaduto non era segno della debolezza di Dio, ma che il popolo aveva sbagliato. La pagina della creazione mostra che Dio ha fatto le cose bene. Abbiamo sentito il ritornello, dopo ogni giorno - "Dio vide che era cosa buona": Dio ha fatto tutto per bene, e anche la storia con il popolo di Israele è una storia buona; è il popolo di Israele ad avere sbagliato, la causa del disastro è l'egoismo del popolo, non la dimenticanza di Dio. Questi racconti servono per spiegare il perché della storia del popolo ebreo; le domande che il popolo si faceva non riguardavano l'origine del mondo, ciò che interessava era capire il perché di quella situazione. Non sono racconti da prendere a livello scientifico, ma esistenziale. Questa prima pagina mostra la bontà di Dio, tutto è stato da Lui creato buono. C'è una differenza enorme con le concezioni delle altre religioni: quella di Babilonia è terrificante (nell'uomo scorre sangue di drago) qui invece tutto è buono, anche l'uomo.

### **vv. 1,6-8: secondo giorno**

Il lavoro di Dio è anzitutto quello di separare, di creare l'ordine dal caos. Il popolo di Israele si è accorto che la Parola di Dio metteva ordine nella sua vita: nel rapporto con se stesso, con la donna, con gli altri, e poi nella società, nelle città, nelle nazioni. Dio mette ordine, mette le cose a posto, quando invece non veniva ascoltato succedeva il caos, dentro ciascuno e nelle relazioni tra i popoli.

Nel secondo giorno vengono separate le acque. Secondo la concezione del mondo di allora, il cielo era fatto come una specie di cristallo, e sopra ci sono le acque. Ogni tanto si apre qualche buco, e allora piove, nevica... si aprono le cateratte del cielo. C'è l'acqua di sopra, e c'è l'acqua di sotto, l'oceano. Dio divide, separa.

Qui c'è un'opera grandiosa di demitizzazione, si demitizza il creato che era tutto sacralizzato. Nei popoli di quel tempo le religioni sacralizzavano tutto: cielo, terra, astri, sole, animali, boschi, acque... L'uomo era al servizio di tutte queste divinità, e se voleva vivere bene doveva tenersele in buona.

### **vv. 9-10: terzo giorno**

Ci sono due opere: la separazione delle acque inferiori, gli oceani, per cui da una parte c'è l'acqua e dall'altra si forma la terra, i continenti; appare la terra asciutta. Anche il mare è demitizzato, era una divinità, ora è limitato nella sua forza, è sottomesso al potere di Dio, che è Signore delle acque. Certamente a scrivere queste righe erano i sacerdoti, e loro pensavano alla prima opera di Dio quando, all'inizio della storia del popolo di Israele, le acque del Mar Rosso vennero divise. Acqua vuol dire la morte; Dio è Signore della morte e porta l'uomo alla libertà. Anche Cristo è vincitore sulle acque, cammina sulle acque, calma le tempeste; è un segno che è il Signore della vita e della morte.

Poi appare la vegetazione. Ma qui c'è qualcosa di nuovo. Dio disse: "La terra produca germogli". Non è Dio che crea, adesso la creazione avviene anche tramite il creato. È la terra che adesso produce germogli, erbe, c'è collaborazione tra Dio e la creazione. Poi succederà anche con il resto, con la nascita dei pesci, del bestiame, ecc. Adesso l'azione di Dio è indiretta, Dio agisce ma attraverso le sue creature, c'è cooperazione tra la terra e Dio. Cosa vuol dire? Che la storia è una creazione continua. Dio continua a creare; non vediamo che Dio è all'opera, ma ogni giorno vediamo che la vita continua: le piante, i fiori, la vita dell'uomo, degli animali. E quindi il creato è affidato alla responsabilità dell'uomo, che non è sotto il dominio di queste divinità, di cui deve aver paura, ma è cooperatore assieme a Dio.

### **vv. 11-19: quarto giorno**

Ci sono sette giorni, compreso l'ultimo del riposo, il quarto è quello centrale. Per gli ebrei il mercoledì era un giorno importante, perché c'è la conclusione per quanto riguarda il cielo e la terra: Dio crea il sole, la luna, le stelle; anche qui è tutto demitizzato. In Egitto era adorato il sole, a Babilonia la luna, nel mondo greco romano il sole, Elios, nel mondo fenicio e in quello assiro-babilonese erano divinizzate le stelle. Qui invece sole e luna sono semplicemente delle lampade, servono a illuminare la terra, a separare il giorno dalla notte. La parola "lampada", che viene attribuita al sole alla luna, è la stessa parola che designa il candelabro che c'è nel tempio di Gerusalemme, la lampada che illumina il tempio. Il creato è visto infatti come un grande tempio: dato che in Babilonia gli Ebrei non hanno più un tempio, il grande tempio adesso è il creato; sole e luna sono i grandi candelabri che illuminano la terra.

Il mercoledì nel calendario ebraico è un giorno importante perché è l'inizio dell'anno. E le grandi feste, Pasqua, Pentecoste, cominciano col mercoledì. Questo è un brano liturgico. È una grande poesia, una grande liturgia, probabilmente era letto nelle liturgie in forma dialogica; è una grande celebrazione di Dio.

### **vv. 20-23: quinto giorno**

Appaiono gli animali marini. Anche qui la creazione è mediata. È l'acqua che produce questi animali, e anche la terra collabora con Dio. La novità è che Dio comincia a benedire. I primi ad essere benedetti sono gli animali, prima ancora dell'uomo. Cosa vuol dire "benedire"? Partecipare alla vitalità di Dio, alla potenza vitale di Dio, poter continuare la vita. Anche gli animali sono semplici creature di Dio, non sono divinizzati. come nelle altre religioni.

### **vv. 24-31: Sesto giorno**

C'è ora la creazione dell'uomo e c'è qualcosa di interessante. Finora "Dio disse"... Ora, al v. 26, "Facciamo l'uomo, a nostra immagine e somiglianza". Chi è che parla qui? "Facciamo": è una parola che è stata letta in tante maniere, ci sono interpretazioni diverse. 1) Dio ha consultato gli angeli, certi erano d'accordo, certi no, perché se fosse nato l'uomo gli angeli sarebbero passati in secondo ordine); 2) Dio si rivolge alla creazione stessa, affinché collabori con lui alla creazione dell'uomo, infatti più avanti si dirà che l'uomo è fatto con la polvere della terra; 3) c'è l'interpretazione cristiana: è la Trinità - Padre, Figlio e Spirito - che si consulta, ma il cristianesimo è nato 600 anni dopo che è stata scritta questa pagina; 4) c'è una interpretazione più suggestiva: è Dio che si rivolge all'uomo e dice: l'uomo lo facciamo insieme, io e te. Vuol dire che l'uomo è un essere in divenire, che l'uomo e Dio devono lavorare insieme; Dio non può fare senza l'uomo, ma nello stesso tempo l'uomo non può fare senza Dio. "Facciamo", cioè: collaboriamo insieme, perché se tu non collabori con me non diventi uomo, la mia iniziativa va a finire male. Questa è l'interpretazione che mi piace di più.

"A nostra immagine": qui c'è la più alta definizione dell'uomo, non c'è una definizione più grande di questa. Dio creò l'uomo a sua immagine, a sua immagine lo creò, maschio e femmina li creò". Immagine e somiglianza non sono parole uguali.

"Immagine": l'uomo è la copia più verosimile di Dio, se uno vuol sapere chi è Dio deve guardare l'uomo, allora inizia a capire. Anche le parole che la Bibbia usa per dire Dio sono parole prese dal mondo umano, Dio è padre, è madre... è guardando l'uomo, non gli animali o il creato, che si può immaginare chi è Dio.

"Somiglianza": vuol dire che l'uomo non è proprio come Dio, che tra Dio e l'uomo c'è una bella differenza. Da una parte c'è il valore immenso dell'uomo, la sua grandezza, dall'altra il limite. Somiglianza: dice il limite, l'uomo non è Dio. Questa parola vuol dire anche che l'uomo si realizza nell'incontro con Dio: Dio cerca nell'uomo un partner, uno con il quale dialogare, una persona che lo ascolti; nello stesso tempo Dio è uno che vuole ascoltare l'uomo, che vuole mettersi in relazione. A immagine e somiglianza vuol dire che l'uomo è fatto per la relazione: con Dio, con le creature, con il creato; e l'uomo vuol dire l'umanità, non il singolo uomo.

“Maschio e femmina li creò”: uguali, tutti due a immagine e somiglianza, ma molto diversi. C’è la differenza sessuale, che oggi è messa in discussione. La Bibbia dice che l’uomo non può scegliersi da solo; maschio o femmina: è un dato di fatto, è un dato della natura, non lo si può costruire. Oggi sembra che l’uomo possa scegliersi il genere, cosa possa diventare. Ci sono queste teorie che avanzano, per cui scompaiono certe parole, padre, madre... tanto che in certi stati (Spagna) non si chiamano più così i genitori, e scompaiono dal vocabolario le parole che mostrano la differenza.

È interessante il fatto che nella Bibbia la prima volta che si parla dell’uomo e della donna lo si fa indicando il compito, la vocazione, che viene loro affidato: “dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra” (v. 26). Ci domandiamo: è tutta qui la vocazione dell’uomo? Questa non è una cosa messa lì a caso. Qui l’uomo ha a che fare con gli animali, deve dominarli, ma non si tratta degli animali, domestici o no: è l’animalità dell’uomo che deve essere dominata. Questo è il compito più importante dell’uomo. Perché l’uomo si trova pieno di forze, che di per sé sono disordinate, e deve imparare a ordinarle: come Dio mette ordine nel caos, così anche l’uomo nel suo caos interiore deve cominciare a mettere ordine. Questo è il compito più grande, dominare l’animalità interiore, appunto perché fatto a immagine di Dio, sia l’uomo singolo che la collettività, perché in ogni persona c’è qualcosa di selvatico. Pensiamo alle forze che ci portiamo dentro: affettività, emozioni, sentimenti. Diventare uomo significa sottomettere, addomesticare, dominare queste grandi potenzialità, altrimenti l’uomo diventa come un animale: il più forte schiaccia il più debole; e vedremo Caino, il più forte, uccidere Abele. Anche le nazioni più forti se non sono capaci di dominare il loro potere, politico, economico, culturale, schiacciano gli altri. È interessante che le tribù di Israele vengono abbinate sempre a degli animali: quando chiama e benedice i figli, Giacobbe dice che Giuda è come un leone, un’altra tribù è come il serpente, Beniamino è come un lupo... vuol dire che dentro abbiamo un giardino zoologico, ogni tanto viene fuori il serpente, o la zampata dell’orso, quindi l’animalità è da dominare. Facciamo l’uomo: Dio mette l’uomo davanti alla sua responsabilità, all’uomo è affidata la signoria sul creato.

Prima Dio ha benedetto gli animali. Adesso (v 28) benedice anche l’uomo: “siate fecondi”. La fecondità non è soltanto dare la vita, ma trasmettere la bontà della creazione, il bene che viene da Dio, la responsabilità che Dio ha affidato all’uomo, avere cura della creazione. “Dominate...” non vuol dire schiacciare, ma mettere ordine nelle cose. Quindi l’uomo non è padrone assoluto, non può disporre di tutto e di tutti come gli pare. È signore del creato ma come è signore Dio, non vuol dire dominatore, sfruttatore, l’uomo non può dominare la natura come gli pare e piace, deve ordinarla, servirsene in mondo giusto, per se e per le generazioni che verranno, senza distruggerla. Non dobbiamo intendere il dominio come dispotismo, tutt’altro, è la cura che l’uomo deve avere di questo giardino, perché ne va di mezzo della sua vita. A quel tempo non si accorgevano di quello che dicevano, oggi il problema ecologico è uno di più grandi che abbiamo: se non rispettiamo la natura, la natura non ci rispetta. Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, la natura mai. Se l’uomo non la rispetta, la natura si vendica sempre.

## Cap. 2

### vv. 2,1-4a: settimo giorno

Dio non lavora, Dio “portò a termine il lavoro che aveva fatto (...) benedisse il settimo e lo consacrò”. Anche il settimo giorno riceve una benedizione e una consacrazione. Per gli ebrei e per il significato dei numeri, dire “sesto giorno” significa dire imperfezione, non è ancora giunto a conclusione. È il settimo giorno la pienezza e la conclusione; la pienezza dell’uomo sta nel settimo giorno, sta nel potersi incontrare con il suo creatore. Per gli ebrei il sabato è come un sacramento, noi non ne abbiamo idea, è il giorno in cui l’uomo deve incontrarsi con il suo Signore, perché l’uomo senza il suo Signore non ha alcun senso: chi è l’uomo se non lo conosce? Ed è soltanto Dio che dà significato all’uomo, altrimenti l’uomo è una creatura che non ha capo né coda, non sa

perché c'è né cosa diventerà. Cioè lo sa: diventa polvere, ma senza il Signore è solo polvere, non sa perché è nato, perché esiste, perché esiste il mondo. Il completamento di tutto, dell'uomo, è nel settimo giorno. L'uomo senza il settimo giorno è un uomo non finito.

“E Dio benedisse il settimo giorno”. Il senso della benedizione è la possibilità di partecipare alla vita, alla pienezza della vita che sta in Dio. Il settimo giorno ha una benedizione che gli altri giorni non hanno. Vuol dire che è giorno pieno di vita per l'uomo, giorno in cui l'uomo smette di lavorare e diventa signore. L'uomo non è come gli animali, non è un animale, anzi, anche gli animali riposano, anche la terra riposa, riposano tutti. Nel settimo giorno l'uomo è signore, non è chiamato a lavorare continuamente; fermarsi dal lavoro vuol dire essere padrone del lavoro, vuol dire prendere le distanze dall'opera delle proprie mani e interrogarsi su quanto l'uomo fa, sulla bontà di ciò che realizza. C'è una triplice benedizione: sugli animali, sull'uomo e sul sabato, e tre vuol dire completezza: tutta la storia dell'uomo è accompagnata dalla benedizione di Dio e nel Signore l'uomo trova la sua pienezza, forza, pace, vita, sicurezza. Tutte queste energie che sono nella vita di Dio, Dio le fa passare attraverso il sabato perché arrivino all'uomo.

“E Dio lo consacrò”: consacrare vuol dire separare. Gli altri giorni fanno gruppo a se, il settimo è consacrato, cioè separato, perché è come il tempio di Dio, la dimora di Dio dentro il tempo.

Questo testo ci ricorda quanto era, ed è importante ancor oggi, il sabato per gli ebrei. Qualcuno ha detto che se il popolo ebraico esiste ancor oggi, è grazie al sabato. Conservando il sabato, il sabato ha conservato l'ebreo: è la forza di questo giorno che tiene ancora insieme il popolo ebreo. Il sabato è una celebrazione familiare, ogni famiglia credente lo celebra.

Il sabato è un giorno diverso da tutti gli altri, di tutti gli altri si dice “E fu sera e fu mattina”. Con il sabato non c'è più né sera né mattina. Il sabato è il segno di una umanità che non finisce più, il settimo giorno ricorda che l'uomo è destinato alla pienezza, all'eternità, all'incontro con il Signore. È un sacramento di quello che l'uomo sarà, della pienezza che Dio ha assicurato all'uomo, quindi profezia del mondo che verrà, dell'eternità.

Questa pagina è una rivelazione di quello che è l'uomo, una demitizzazione soprattutto, collocandola nel tempo di allora, ma anche nel nostro tempo. Dio è l'unico Dio, il resto sono tutte creature, ma l'uomo è posto al di sopra di tutti, perché fatto a immagine e somiglianza. Ai nostri giorni quanto più viene meno la coscienza che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio tanto più anche le creature vengono sacralizzate di nuovo. E meno l'uomo crede in Dio più crede in tutto, magia, oroscopo, carte, e alla fine viene meno Dio ma proliferano le divinità. Ci accorgiamo anche nel nostro tempo quante divinità ci sono, l'uomo che non vuole essere in relazione con Dio, obbedisce a un sacco di cose, e di Signore ne ha altri: il denaro, il culto del corpo, delle star, dei calciatori... ci sono un sacco di divinità a cui si inginocchia e offre il suo culto, continuamente, e lavora per offrire il proprio culto a tante divinità. È una pagina molto importante e piena di spunti per dire chi siamo. La Bibbia ci aiuta a capire qualcosa di quello che è l'uomo, perché è fatto, come è fatto, cosa si porta dentro.